



MAFIA E AFFARI

«I BOSS DEL TRAPANESE SANNO COME RICICLARE LE AZIENDE»

Il sistema mafioso nel Trapanese si adegua al mercato e cambia facilmente affari. «A differenza di altre organizzazioni criminali, Cosa nostra trapanese ha una forte vocazione imprenditoriale. Se un settore va male, si investe in un altro. E così si lancia nell'agroalimentare, nel vitivinicolo o nel settore dei rifiuti». Lo sostiene il procuratore aggiunto di Palermo, Teresa Principato, che nella Direzione distrettuale antimafia coordina le indagini per la ricerca del superlatitante Matteo Messina Denaro. Ieri la notizia della confisca inflitta alla sorella Anna Patrizia Messina Denaro. Una confisca che toglie ancora di più le forze a quel sistema di protezione che ruota attorno alla figura del boss.

●●● C'è la sensazione che i colpi assestati al patrimonio di Messina Denaro, attraverso le confische, continuano a stringere sempre di più il cerchio attorno al boss.

«Gli strumenti che abbiamo messo in opera per stringere il cerchio attorno a Matteo Messina Denaro sono diversi e fanno parte di strategie diverse. Innanzitutto, l'individuazione dei solidali che riteniamo più fidati e indispensabili alla catena o al mantenimento della latitanza. Ma anche l'individuazione dei familiari o dei referenti che comunque consentono il mantenimento della latitanza stessa o addirittura il potenziamento dei capitali attraverso la loro attività, peraltro ben celata. Proprio per evitare, a seguito delle misure di prevenzione, il sequestro e la confisca dei beni, quasi tutti intestano fittiziamente e nei modi più originali questi beni o quote di questi beni ad altri».

●●● Quando parla di modi originali nell'intestazione fittizia dei beni a cosa fa riferimento?

«Faccio riferimento a figli o altri sodali. O facciamo riferimento, ad esempio, a quote che vengono spostate a persone impensabili o, ancora, ad altre società. E quindi bisogna seguire questo flusso di denaro e anche queste catene di società che si inglobano l'una dentro l'altra. Con lo stesso interesse, ovviamente, abbiamo ritenuto di dover porre attenzione ai patrimoni. Perché, come ripetiamo da anni, per contrastare ogni organizzazione criminale il mezzo più efficace è quello di privarla dei patrimoni illecitamente accumulati. Il carcere non fa paura agli uomini d'onore. Soprattutto quando sono solo imputati di 416 bis. Loro vivono la detenzione con grande tranquillità. Il carcere è per loro, in qualche modo, un rischio del mestiere. E poi, purtroppo, le pene erogate sono abbastanza miti. Quando escono, sanno già di ritrovare intatto il loro ruolo all'interno dell'organizzazione».

●●● Quale è stato finora il ruolo della sorella di Matteo Messina Denaro, Anna Patrizia, nel sistema mafioso costruito dallo stesso boss?

«Un ruolo decisivo. Intanto, aveva il compito di comunicare con il fratello. E comunicare significava anche essere strumentale al mantenimento stesso dell'organizzazione. E quindi alla ricezione delle disposizioni date dal fratello per la cura degli interessi economici, così come per quelle di carattere familiare, o per la trasmissione dei messaggi interni dell'organizzazione».

●●● A cosa guarda oggi Cosa nostra per fare affari?

«La crisi che sta avvinghiando il Paese, naturalmente, non risparmia nemmeno Cosa nostra. Se vengono tolti i contributi regionali sull'installazione delle pale eoliche, se gli appalti sono oggi di gran lunga inferiori, se la legge 488 ha un'applicazione inferiore... di tutto questo risente anche Cosa nostra. L'organizzazione criminale trapanese, rispetto ad altre, ha una peculiarità. Ha una fortissima vocazione imprenditoriale. Quindi si ricicla con grande facilità: se un settore va male, si investe in altri. Che sia il settore agroalimentare, che sia quello vitivini-

Il procuratore aggiunto: «Se un settore va male, si investe in un altro. I cantieri sono in numero maggiore che nel resto della Sicilia»

colo o quello dei rifiuti. Settori che in realtà soffrono di meno gli effetti della crisi e che a tutt'oggi rendono tantissimo. Su questi Cosa nostra trapanese si è lanciata con entusiasmo. Non dobbiamo poi dimenticare che i cantieri aperti nel Trapanese sono numericamente più consistenti che in altre parti della Sicilia».

●●● La crisi sta mettendo in ginocchio il mercato del lavoro. La disoccupazione è a livelli record. Per

Cosa nostra questo periodo può rappresentare un'opportunità?

«I disoccupati in giro ci sono sempre stati e Cosa nostra ne ha sempre approfittato. Il problema del disoccupato da utilizzare nell'attività criminale è una questione molto seria per Cosa nostra. Già in passato ha messo in crisi la sua potenzialità stessa. Il disoccupato che viene cooptato in attività criminali non è l'uomo combinato, l'uomo d'onore che viene sottoposto alle prove, che viene, come si dice, curato e di cui vengono valutate le capacità criminali. È un uomo che viene preso dalla strada che magari fa la rapina, chiede il pizzo, spara... ma queste persone, come abbiamo avuto modo di verificare, non sono abituate alle dure regole di Cosa nostra. E così alla prima occasione, al primo arresto, queste persone parlano, non tollerano il carcere. E questo i mafiosi lo sanno bene. Per Cosa nostra sono un pericolo. Per questo motivo come "misura di sicurezza" l'organizzazione mafiosa consente di conoscere solo poche cose. Si va per livelli. Queste persone guardano, come si dice, dal buco della serratura. Oggi dove Cosa nostra non è più complessa, queste persone sono utili a sgominare intere organizzazioni emergenti».

●●● Riapre l'ipermercato alimentare presso il centro commerciale di Castelvetrano. Interamente confiscato a Giuseppe Grigoli. E si registra anche il ricollocamento dei primi quaranta dipendenti. È una risposta importante dello Stato?

«Queste sono le risposte più importanti. In assoluto. Se tutto andrà bene in futuro e se chi è posto alla gestione dei supermercati avrà le capacità di gestirli, si consentirà alle persone di fare una scelta diversa, di optare per lo Stato, invece che per l'organizzazione criminale. Nel momento in cui abbiamo visto in tante occasioni il fallimento o il deperimento di beni confiscati, ecco quella è stata una sconfitta terribile per lo Stato. Questo ha minato la sua credibilità e ha indotto la gente a credere che Cosa nostra abbia gli strumenti per gestire meglio e con più competenza i propri averi».

●●● Oggi si avverte una ribellione maggiore del cittadino al fenomeno del pizzo. È una ribellione dettata soltanto dalla necessità di un contesto economico in forte crisi?

«La necessità c'è sempre stata, ma mai il coraggio. Questi risultati, che ancora purtroppo considero modesti ma che spero aumentino progressivamente, sono il frutto di una educazione alla legalità e di una fiducia che lo Stato ha saputo instillare nel cittadino. Una fiducia che è stata superiore alla paura dell'organizzazione mafiosa». [GVI]